

Trentin propone il rilancio di una politica di cambiamento

L'alternativa al malessere del sindacato

La tormentata riunione del consiglio della FLM conclusasi ieri a Brescia - Tra la denuncia e l'«autoanalisi», la tentazione del ritorno al salario e lo sforzo di fare politica in modo nuovo

Dal nostro inviato

BRESCIA — No, dice Bruno Trentin, «non è stato il destino cinico e baro». Sta parlando del malessere del sindacato, delinea una risposta alle inquietudini emerse in questa tormentata riunione del consiglio generale della FLM dedicata ad una verifica della contrattazione aziendale, ma che si è risolta in quella che qualcuno ha chiamato una specie di «autoanalisi». Che cosa è venuto fuori? Una denuncia serrata e particolareggiata, la tendenza per molti a riflettere in una «linea di amministrazione stanca delle spinte rivendicative» (magari, come qualcuno ha suggerito, risolvendo la bandierina dell'«indennità di liquidazione non più collegata alla contingenza»), barattando un po' di salario contro il potere, contro il cambiamento. Una strada che aggraverebbe la crisi del sindacato.

Perché questo impaccio? si è chiesto Trentin. Forse perché Cossiga è diabolico e cattivo? E' vero che esiste una linea di restaurazione che collega forze imprenditoriali a forze politiche. Il caso dell'industriale Lucchini è emblematico. Ma questo dato di fatto non spiega tutto. Il problema centrale è dato dallo scollamento che si è verificato tra l'iniziativa del sindacato e i temi del confronto politico nel governo e nei partiti. La piattaforma del sindacato non è stata in grado di contribuire, in qualche misura, a costruire uno schieramento rinnovatore, come condizione per ottenere risultati. Insomma, il sindacato non è stato in grado «di far politica», puntando su contenuti qualificanti. E la forza di Cossiga, in definitiva, si è basata sulla disarticolazione delle forze del cambiamento.

Ecco: un grande ruolo unificante del sindacato, nella fabbrica come nel territorio, non paese, questa è la «via d'uscita» che Trentin propone. Da subito: stabilendo un rapporto dialettico «non tra spezzoni di sindacato con spezzoni di questo o quel partito», ma tra l'intera Federazione CGIL-CISL-UIL e i partiti, su ipotesi riformatrici, su alcune discriminanti programmatiche. E allora bisogna «alzare il tiro»: non solo fisco e assegni, ma energia, mezzogiorno, giovani, riforma della polizia collegata alla lotta ai terroristi, riforma delle partecipazioni statali, una politica del lavoro che assuma l'organizzazione del lavoro come elemento della programmazione democratica.

E' questa l'unica alternativa vera al «malessere» del sindacato, per trarre una lezione dagli insuccessi, ribadendo l'autonomia di una organizzazione «che non accetta di cambiare la musica quando cambia il suonatore». Il segretario della CGIL, denuncia le prossime scadenze per appurare questa riflessione: il direttivo CGIL-CISL-UIL del 28 assemblee e attivi regionali. Una scelta politica non scollata dalle vertenze che la FLM sta per varare nelle fabbriche, su Mezzogiorno, diritti di informazione, organizzazione del lavoro, salario, orario. Un documento con indicazioni rivendicative è stato approvato alla unanimità dai 630 delegati; esso però non contiene alcun orientamento circa una specifica soluzione al discorso problema della remunerazione degli operai delle linee di montaggio. Occorrerà una ulteriore riflessione.

La posta in gioco nel prossimo scontro, del resto, ha sostenuto Trentin, non potrà essere data dalle cinquemila lire in più o in meno, se si vorrà contribuire a risarcire la china. La posta in gioco è rappresentata dalla proposta politica generale articolata su discriminanti concrete e, insieme, dalla capacità di aderire ad una realtà diversificata in fabbrica e nel territorio. Vi sono «soggetti» come i giovani, le donne, gli impiegati e gli stessi capi, nei processi produttivi, o gli emarginati e i disoccupati, fuori dai cancelli delle fabbriche, che non hanno voce, potere. Non basta inviare loro proposte o messaggi di solidarietà; devono trovare spazio e ruolo nel sindacato stesso. A questo devono aprirsi i consigli, anche loro in difficoltà, non perché fanno troppa politica, come qualcuno ha detto, ma per un modo di far politica troppo formalistico, troppo partitico.

Un appello ad aprirsi al nuovo, dunque, questo del segretario della CGIL: «Non possiamo fare la guardia ad un bidone vuoto, con la difesa di antiche rigidità, mentre tutto cambia e le scelte, le decisioni vengono prese fuori di noi, lontano da noi. Occorre saper governare — questo è il nocciolo della sua riflessione — quello che abbiamo conquistato «per consentire alle aziende di produrre e al lavoro di cambiare».

Bruno Ugolini

La Fiat attacca (e raddoppia a Togliattigrad?)

ROMA — La guerra delle anticipazioni e dei comunicati continua: sul fronte dell'auto non passa giorno in cui non si registrino nuove prese di posizione pro o contro l'accordo Alfa-Romeo. L'accordo con la Nissan — dice Massaccesi — non altera gli equilibri economici, «Finora i sovrappi equilibri che sono stati alterati sembrano essere alcuni equilibri psicologici». Vediamo la ragione a favore dell'accordo con la Nissan, secondo Massaccesi: a) l'Alfa deve vendere di più; b) per vendere di più occorre «costruire più carrozzerie»: ciò comporta investimenti che sono insostenibili per l'Alfa Romeo; di qui l'interesse con la Nissan per la coproduzione di un'auto di 1000 e 1200 cc di cilindrata, essendo le cilindrature superiori destinate alla «seconda generazione dell'Alfasud».

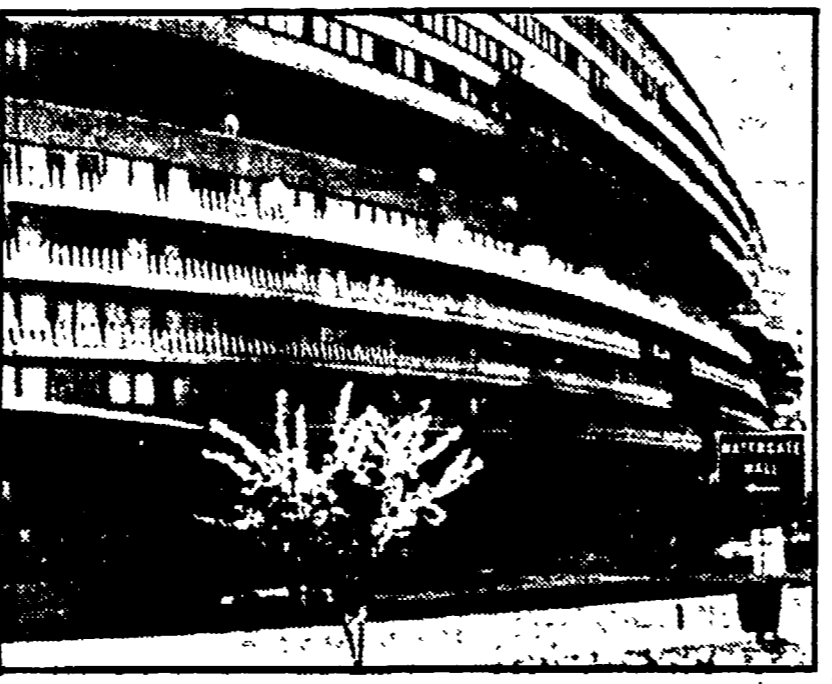
Veniamo all'affare Alfa-Nissan-Fiat. L'intervento più autorevole di ieri è del presidente della casa automobilistica milanese, Ettore Massaccesi che in un'intervista ad un settimanale sostiene lo scetticismo con cui vede l'operazione. E, infine, l'ultima argomentazione di Massaccesi: «Dove finirebbe la credibilità interna e internazionale dell'Alfa» se l'accordo saltasse?

La Fiat, dal canto suo, non lascia cadere giorno senza alimentare la polemica. In un documento che sarebbe stato inviato ad alcuni ministri, la casa automobilistica torinese sostiene che l'accordo Alfa-Nissan darebbe un incremento limitato in termini di occupazione (3.700 unità), di bilancia dei pagamenti (60 miliardi) e di produzione (15 mila, andando le altre 45 mila a sostituire auto vetture già prodotte). I dati, secondo la Fiat, sarebbero invece gravi: la conquista da parte dei giapponesi di una quota di mercato italiana del 5 per cento (corrispondente a 70 mila vetture) comporterebbe meno occupazione per 17.500 persone.

ROMA — A due anni dal salvataggio, la Società Generale Immobiliare è di nuovo in stato fallimentare.

L'Immobiliare fallisce per la seconda volta

Con i gruppi dei fratelli Caltagirone e di Mario Genghini crolla un sistema di fare edilizia



Invece tutto era già accaduto prima. Come scrive il consiglio dei delegati sindacali dell'Immobiliare: «E' vero o no che prosegue a ritmo accelerato la vendita di tutto il patrimonio (immobili, terreni, partecipazioni azionarie ecc...) senza che l'operazione venga bilanciata da un congruo rinnovarsi del portafoglio lavori? E' vero o no che le gare di appalto acquisite in Italia per il 1979 ammontano complessivamente a soli 4,5 miliardi? E' vero o no che la situazione è di una gravità pari o addirittura superiore a quella per la quale a suo tempo venne richiesto il salvataggio?».

Il nuovo indebitamento avrebbe raggiunto i 300 miliardi. Questa volta, però, non ci sono più gli immobili, ceduti alle banche in cambio dei debiti precedenti. Si può vendere la Compagnia Grandi Alberghi-CGIA, ma il compratore trovato in un primo tempo si è poi ritirato. In cambio: a Livorno si verifica il sequestro cautelativo di un cantiere; non si trovano più ditte sub-appaltatrici e fornitori disposti a far credito; la previsione economica di uno dei principali cantieri all'estero, quello di Greda in Arabia Saudita, pre-

senterebbe una perdita di 15 miliardi di lire. Il consiglio dei delegati attribuisce questa situazione allo sfascio organizzativo. Questo, però, non è casuale. E' la causa immediata e più generale è proprio il salvataggio indiscriminato; anzi, privilegiato. Anziché liquidare la precedente gestione finanziaria, vagliando la posizione di tutti i responsabili, le risorse sono state usate per mettere al sicuro i loro interessi personali e evitare loro di risponderne in sede penale.

venturieri dell'edilizia, sono morti come figura imprenditoriale. Gli amministratori dell'Immobiliare, che hanno cercato di riannoverare la faccenda, hanno il portafoglio ordini vuoto in Italia. La maggiore iniziativa di edilizia non sovvenzionata dallo Stato è stata elaborata, nei mesi scorsi, da un raggruppamento Coop-Italtat-Impre. I portafogli ordini delle imprese cooperative di costruzioni sono pieni. Nel campo dei destinatori del prodotto edilizio, gli inquilini, e sempre verso le associazioni cooperative che si dirige oggi la domanda per case in affitto e in proprietà. Nei progetti di riforma degli Istituti case popolari, questi si presentano più come organizzatori di domanda pubblica e privata.

Dopo il ripensamento di Cossiga...

...e se la sede tecnica fosse solo un espediente?

E' possibile una intesa per il contratto degli enti locali. Perché la Camera ha snaturato l'accordo degli statali introducendo automatismi che i sindacati avevano eliminato. Per evitare spinte disgreganti il governo deve essere coerente.

Non saremo certo noi a contestare lo scrupolo costituzionale dell'on. Cossiga dopo l'opportuno ripensamento sulla decisione, contrastante con numerosi precedenti, di sospendere tutte le trattative in corso per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego.

Uno scrupolo che dovrebbe essere altrettanto inteso nell'adottare tutte le possibili misure per non aggiungere incoerenze, comportamenti disgreganti e incredibili ritardi nella politica del personale pubblico, al constatato degrado della pubblica amministrazione.

Alimentaristi in sciopero martedì per il contratto

ROMA — Il rinvio a dopo le feste pasquali delle trattative dei lavoratori alimentari è stato evitato. Il confronto tra il sindacato di categoria e le organizzazioni degli imprenditori si è presentato più difficile. Proprio per impegnare la Federazione della pubblica amministrazione a un negoziato serrato e nel merito delle proposte sindacali, la Federazione lavoratori alimentari ha confermato lo sciopero nazionale di 4 ore per martedì prossimo. Un altro pacchetto di lavoro sarà gestito a livello territoriale con forme articolate nei giorni successivi e fino al 3 aprile, praticamente a ridosso della nuova sessione di trattative prevista per i giorni 2 e 3 aprile. Sono previste anche iniziative nei confronti dei produttori agricoli e consumatori. Le forze politiche, sociali e istituzionali, che si creino le condizioni per unilaterali determinazioni degli enti stretti dalle imponderabili esigenze di riorganizzazione e fornire servizi essenziali a grandi masse di cittadini. E, cosa non meno importante, occorre che le delegazioni delle regioni e degli enti locali siano messe in grado, al tavolo unitario delle parti pubbliche, di esprimere pienamente la loro titolarità di soggetti contrattuali, evitando di ridurre il loro ruolo ad una pura funzione notarile.

In sostanza, o si adotta per il pubblico impiego una linea di coerenza che veda istituzioni, forze politiche e sociali protese in uno sforzo comune di rinnovamento, o la riforma sempre più difficile. Promozione di una vocazione propagandistica.

Roberto Nardi

Contadini e operai, è possibile cambiare insieme

La posizione della Confcoltivatori sullo sbocco da dare alla crisi di governo - Gli interventi di Ognibene e Scheda

Da uno dei nostri inviati

RIMINI — Nelle campagne non c'è un atteggiamento disgregante. I coltivatori sono una forza impegnata per evitare lo sfascio, per far uscire il Paese dalla crisi. L'intervento del compagno Renato Ognibene, che ha rappresentato — insieme a quello del segretario della CGIL, Rinaldo Scheda — il momento centrale della terza giornata di dibattito al congresso nazionale della Confcoltivatori, è partito proprio da questo dato di cui lo svolgimento dell'assemblea ha dato una testimonianza lampante: «Il protagonismo», la volontà di partecipazione dei coltivatori.

chiara è emersa la consapevolezza della gravità della crisi, ed è per raccogliere questa spinta positiva — ha affermato il vice presidente della Confcoltivatori — che «interventiamo nella crisi di governo con le nostre posizioni autonome per rivendicare un programma che consenta di affrontare i problemi più urgenti della società, che abbia il consenso dei lavoratori, che sia garantita dalla capacità realizzativa di un governo sostenuto da un'ampia convergenza di forze politiche democratiche, mettendo al bando veti e preclusioni».

Per l'agricoltura, una nuova direzione politica deve perseguire questi obiettivi: l'azione per un'Europa democratica e la modifica della politica CEE, l'elaborazione del piano agricolo-alimentare in un

contesto di politica economica che si proponga la lotta all'inflazione, l'aumento dell'occupazione, la riconversione dell'apparato produttivo del Paese, la realizzazione di alcuni provvedimenti legislativi la cui esigenza è matura da tempo, a cominciare dalla riforma dei patti agrari. L'esplicito concreto del programma di riconversione democratica dello sviluppo agricolo.

E' su questi contenuti che la Confcoltivatori giudicherà gli sbocchi della crisi di governo.

Per quanto riguarda i rapporti con la Federazione sindacale unitaria, tanto il presidente Avolio nella sua relazione, che Ognibene avevano espresso, pur segnalando alcuni passi avanti, un giudizio di sostanziale insoddisfazione

La presenza di Scheda e il suo discorso al congresso pronunciato a nome della CGIL e salutato da un lungo applauso, hanno perciò assunto un significato di grande rilievo. Il segretario confederale ha ricordato che la CGIL ha sempre negli ultimi anni attuato politiche impo-

impeno a tenere aperto all'interno del movimento sindacale il problema dell'autonomia delle forze coltivate.

Ma autonomia, ha subito rilevato Scheda, non deve certo significare isolamento. La coerenza di legge come la «quadrifoglio» è quella di riconversione industriale deve ora diventare un fatto concreto attraverso la definizione dei programmi regionali e agricoli e agro-industriali. Qui c'è un campo grande di lavoro che apre per un impegno autonomo delle varie forze, un impegno che sia convergente sugli obiettivi della programmazione. La creazione delle unità sanitarie, la definizione dei piani urbanistici nei comprensori, le politiche per l'assistenza

tecniche e la formazione professionale dei coltivate e dei lavoratori sono gli altri terreni di impegno indicati da Scheda per elevare la vita civile nelle campagne, valorizzare la professionalità e dare ai giovani una immagine diversa del lavoro e della vita nella campagna. E si tratta, ancora, di mobilitarsi, «unendo le forze», per la conquista di una legge di vera riforma dei patti agrari («sapevo che questa è una battaglia longa la rendita e per la valorizzazione dell'impressa»), per il piano agricolo-alimentare, per una linea di risanamento di quella politica agraria comunitaria che tanti costi scarica sul consumatore.

Pier Giorgio Betti

Da uno dei nostri inviati

La sfida di Canzian ultimo mezzadro del marchese Serra

Il presidente della Confagricoltura intende i rapporti cosiddetti associativi in agricoltura. «Più che una casa è una utapechchia. Basta dire che è stata giudicata inabitabile, umida, marcita, eppure io ci abito con i miei figli, con mia moglie. Serra sarebbe felice che pure lo me ne andassi. Invece resisto. Mi ha anche proposto di restare alle sue dipendenze come salariato, ma perché dargli ragione?»

Ci sono voluti tre anni di lotte per ottenere certi servizi igienici indispensabili e quando due anni fa Sergio Canzian ha presentato un piano di sviluppo aziendale chiedendo l'intervento della proprietà per la costruzione della stalla nuova, Serra ha dato questa luminosa risposta: «Perché

che dovei regalare la stalla a te? Preferisco semmai regalare un asilo al Comune». Dove è la tanto conclamata funzione imprenditoriale della proprietà?

Il mezzadro Canzian è un esempio. E per la verità lo è anche Giandomenico Serra. Con la differenza che il primo incarna un'intelligenza e una volontà imprenditoriale per troppo tempo mortificata; il secondo invece la prepotenza e lo spirito conservatore del grande concedente. Il resto sono tutte chiacchiere. E di queste il presidente della Confagricoltura ne fa parecchie. Ma Canzian non molla. «Da questa azienda non voglio uscire e nemmeno dalla agricoltura. Ho sempre fatto il mezzadro. Voglio poter provare a fare anche il fittavolo e sulla terra del signor marchese. E' una sfida? Diciamo piuttosto che è una battaglia la mia. La battaglia anche per i miei figli che vogliono continuare a lavorare in agricoltura, ma in condizioni diverse dalle mie. Le mie condizioni, però, muteranno solo quando la mezzadria sarà cancellata ed io potrò almeno essere padrone di fare l'agricoltore a modo mio, senza dover spartire nulla con nessuno».

r. b.